

Racconti di giugno applaudito al Farnese

di Umberto Fava (LIBERTA', 30/06/2006)

PIACENZA-Ha il fisico massiccio di un marinaio che ha navigato i flutti della vita. Ma anche l'intima fragilità di un adolescente. La vita ha cercato di distruggerlo, e c'era quasi riuscita. A salvarlo è stato il teatro, che per lui ha significato forza, resistenza, sopravvivenza, salvezza. Grazie teatro. Sul palcoscenico ha incontrato amici come Pasolini, Shakespeare, Genet, Rimbaud, Sarah Kane, le loro parole da sussurrare o urlare gridando una disperazione furiosa al limite delle lacrime.

Attore di vita. Nato di giugno. Con Pippo Delbono e i suoi Racconti di giugno penetriamo in una dimensione di ricordo. Di più: di confessione in piazza, di amarcord totale e viscerale, senza reticenze, di operazione a cuore aperto.

Così il Cavaliere Azzurro ha iniziato la sua cavalcata teatrale spalancando il cortile del Palazzo Farnese agli orizzonti della prosa.

Il festival estivo ideato e diretto da Paola Pedrazzini ha aperto le porte con la performance di uno dei fenomeni italiani di più sicuro successo (che è stato quattro anni fa padrino e portafortuna del festival).

Lo spettacolo dell'avventura umana ed artistica di Delbono segna una nuova tappa all'interno del suo percorso verso una forma di teatro che diventa sempre più essenziale. Lo spazio scenico è ampio, ma, come il suo ligure protagonista, assolutamente parco: in scena non c'è niente. Anzi, meno che niente, perché mancano perfino gli immancabili fondali neri. Arriva con un mazzo di fogli in mano e si siede. Su uno spigolo del palco c'è un tavolino per lui, su cui una bottiglietta fa da fermacarte. Si comincia con mezz'ora di ritardo, ma col vantaggio del silenzio delle rondini. Ai piedi della monumentale mole farnesiana, il pubblico foltissimo pende dalle sue labbra, è tutto per lui, attore che non recita, ma semplicemente è, e che sempre più va a coincidere con la vita.

Racconti di giugno non è altro infatti che bisogno urgente di rappresentare la vita, voglia di comunicare che si sprigiona dal tormento e si esprime in un linguaggio tutto concreto e immediato. "Non è uno spettacolo – dice all'inizio-, è il racconto di un viaggio che comincia in un paese della riviera ligure, a Varazze". D'accordo, prendiamolo allora come il viaggio di un marinaio a caccia non di balene, ma di sogni. Come il romanzo vero della vita di Delbono, di un'amicizia che diventa una grande amicizia, che si trasforma in amore, in violenta passione, droga e autodistruzione. Poi improvvisamente la scoperta di una via di uscita, il teatro.

Poi la fuga in Danimarca, a scuola del gruppo teatrale Farfa. I viaggi con Pepe Robledo in

Argentina e in Messico a recitare nei villaggi indios.

Delbono è un attore vagabondo, “barbone” e poeta d’altri tempi, di quelli che vivono l’arte come unica ragione per essere se stessi, per vivere.

Di quelli che tirano sassi in acqua, ma poi si chiedono, dubbiosi e pentiti: “Chissà se faccio male ai pesci”. Nel fiorire degli incontri, delle storie, dei volti, delle voci, degli sguardi, delle memorie, delle parole e delle coincidenze, l’attore-narratore offre tutto se stesso per rivelare a se stesso la propria identità più intima e nascosta. La trama segreta del proprio doloroso vissuto, lo stupore della rivelazione ed anche l’irrompere della felicità del comunicare illuminano con indifesa e disarmante sincerità il mistero dell’esistenza tra amore e paura, tra gioia e rabbia.

Droga, Aids, la paura della follia, lo psichiatra, il maestro buddista, i suoi nuovi amici, come il sordomuto Bobò, che egli ha “rapito” dal manicomio di Aversa, salvandolo dopo 50 anni di detenzione. Sono Racconti che nascono come un soffio e crescono fino allo spasimo. Che rappresentano un consuntivo della sua vita ed anche un’antologia dei suoi spettacoli. I momenti forti della serata sono infatti le citazioni di suoi lavori, quando con la camicia bianca o a torso nudo, urlante o pianissimo, ripropone bellissimi e toccanti spezzoni di Enrico V, della Rabbia e del delirio mentale di Sarah. Gli spettatori dopo quasi due ore di emozionante assolo si sciolgono in un lungo applauso liberatorio.

La serata s’era aperta con le rituali parole di ringraziamento della Pedrazzini e dell’assessore Alberto Squeri, che ha ringraziato in particolare Sefano Pareti –presente in platea- che da assessore s’era attivamente adoperato per il lancio della rassegna.
